

L'uccisione di Iannello e di Gitto

Due omicidi eccellenti e la sua 'fuga" da Napoli. E' proseguita ieri la deposizione nell'aula bunker del pentito Pino Chiofalo, attuale "piatto forte" del maxiprocesso Mare Nostrum alle cosche tirreniche. Ecco alcuni significativi passaggi della lunga deposizione.

OMICIDIO IANNELLO - Chiofalo ha ripreso a parlare dell'omicidio di Franco Emilio Iannello, un capomafia da eliminare perché rappresentava i vecchi equilibri, che fu ucciso - secondo il suo racconto - da un commando composto da Domenico Gullì, Francesco Foti e Carmelo Calabrò. Sulla presenza di Galati Giordano all'agguato, dopo una contestazione del pm Olindo Canali («era detenuto»), Chiofalo ha spiegato che si trattava di un suo «cattivo ricordo». Altra contestazione del pm: Carmelo Vito Foti e Carmelo De Pasquale erano detenuti all'epoca in cui si decise l'omicidio Iannello e non poterono partecipare alla "riunione deliberativa". Chiofalo a questo punto si è scusato per il «cattivo ricordo».

Ha raccontato che le riunioni in quel periodo erano molto frequenti e in ogni caso «io non intendo accusare alcuna persona pur sapendola innocente». Per supportare questo suo intendimento il pentito ha ricordato di aver scagionato il boss barcellonese Giuseppe Gullotti - pur sapendo che aveva deliberato l'uccisione di suo figlio -, dall'omicidio dei fratelli Benenati, smentendo così, insieme a Cipriano, quanto sostiene Orlando Galati Giordano.

OMICIDIO GITTO - Su questa esecuzione ieri il pentito ha cominciato a raccontare della preparazione. Ha affermato che in ogni caso Francesco Gitto, all'epoca presidente della squadra di calcio della Nuova Igea, era uno che a Barcellona all'interno della criminalità organizzata aveva un grossissimo peso. Quando il pm Canali gli ha chiesto se si trattava di una decisione molto difficile da prendere, Chiofalo ha risposto che era un omicidio veramente eccellente, ma a fronte della prevedibile reazione degli affiliati di Gitto lui avrebbe avuto un vantaggio notevole.

Chiofalo ha poi spiegato in alcuni passaggi la caratura di Gitto, che per esempio era imparentato con l'ex governatore dello stato di New York Mario Cuomo, e rappresentava a Barcellona «la mafia dei colletti bianchi» insieme con altri imprenditori barcellonesi, anche perché aveva contatti assidui con esponenti della politica e dell'imprenditoria (su domanda specifica del pm Canali, Chiofalo ha indicato il defunto onorevole Saverio d'Aquino).

Prima di questa esecuzione, come sempre avveniva, Chiofalo ha affermato di aver convocato una riunione, - ha snocciolato con memoria incredibile almeno una quarantina di nomi -, che si sarebbe svolta nel quartiere generale del suo gruppo, vale a dire la masseria dei fratelli Trifirò al ponte Cicero. E peso dell'esecuzione, vista l'importanza del personaggio, l'assunse in prima persona insieme ad altri picciotti. Nel corso della pianificazione dell'omicidio, durante i vari appostamenti, Chiofalo ebbe l'impressione che qualcuno all'interno del suo gruppo lo stesse tradendo: quando incominciarono gli appostamenti si vedevano infatti degli strani movimenti nei pressi di uno dei negozi di Gitto, che ufficialmente si occupava d'abbigliamento; il pentito ha dichiarato che non si trattava di clienti, ma potevano essere solo carabinieri o affiliati. Ieri il pentito ha quindi

spiegato che in quel periodo ebbe il sospetto di un delatore presso i carabinieri, oppure di un "traditore", con Gitto che dopo aver saputo tutto organizzava una difesa e una risposta. Altro particolare. Nella pianificazione dell'omicidio Chiofalo aveva previsto la fuga dei killer da Barcellona via mare, in barca, per evitare di incappare in posti di blocco sulla terraferma. Gitto fu ucciso nel suo negozio di via Garibaldi, assieme al suo aiutante Natale Lavorini, ucciso a quanto pare per errore. Si riprende lunedì, "al freddo e al gelo", sempre con l'audizione di Chiofalo.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS